

# Donne *Leader* in *Sanità*



di GUIA LANCIANI

Customer Service and Supply Chain Director at Medtronic

**Contro i pregiudizi uniamo il macro e il micro** // Nel precedente numero di *Healthcare Policy* la mia amica e co-fondatrice di Donne leader in sanità, Amelia Parente, ha scritto un articolo interessante sul pregiudizio di genere. "Il pregiudizio – cari lettori – non è dietro le nostre spalle, non è trapassato remoto. Il pregiudizio non è dietro, è dentro. Dentro la nostra cultura, così radicato e presente da operare come coordinamento muto della convivenza sociale". E concludeva: "È arrivato il tempo di darci l'obiettivo alto di una rivoluzione paradigmatica della nostra cultura...".

Ecco, sì, sono d'accordo, e quindi? Che facciamo? Questa è la domanda che accende tutte/i noi, e che molto spesso ci scappa durante le conversazioni, siano esse tra le corsie di un ospedale, tra le aule universitarie, nelle stanze di un ministero o nelle sale riunioni. Bisogna sempre lasciare il tempo all'ascolto, alla riflessione, al vagare della mente, al disegno delle opportunità ma, a un certo punto, scatta in noi un bisogno irrefrenabile di scattare in avanti, di reagire. Anche contro il pregiudizio ci dobbiamo porre la domanda: e quindi?

Contro il pregiudizio, esistono una quantità infinita di spunti e suggestioni da assorbire e fare nostre. Un'infinità di materiale ed esperienze cui attingere e che spaziano tra il 'macro' – politica, associazioni, il sociale, il mondo intero – e il "micro" – la sfera più vicina a noi, con baricentro nel nostro cuore e cervello. Partendo da questo, ho elaborato una ricetta personale,

un viaggio in quattro tappe, che cerca una reazione "equilibrata", tra il macro e il micro, contro il pregiudizio. Questa proposta di viaggio non pretende di essere completa né universale, è un percorso tratto da letture ed esperienze che funziona per me.

Il punto di partenza è l'osservazione attiva del mondo che ci circonda, oggi. La consapevolezza, secondo me, è la prima e più potente arma contro il pregiudizio. Osservare il mondo ed essere consapevoli di ciò che vediamo ci aiuta a capire l'insicurezza che proviamo, quel senso di inadeguatezza che ha una ragione non casuale ma, al contrario, è condiviso da moltissime donne. Viene subito in mente la sindrome dell'impostore e, a seguire, l'importanza delle parole. Cioè, oltre al danno anche la beffa: le donne, oltre a dover superare un maggior numero di ostacoli nella vita, tenderebbero ad avere questa sindrome, cioè una malattia. Io penso che invece non siano le donne a dover essere curate, ma che si debba prima di tutto curare il contesto che le circonda. Molti studi confermano infatti che da quando abbiamo dieci anni, veniamo indirizzati verso una scatola di valori ai quali conformarsi. Le bambine verso una "gabbia" di gentilezza, altruismo, lo stare composte e protette. Messaggi molto diversi rispetto a quelli che ancora oggi si passano ai maschietti: sii un pirata, un cowboy, sii coraggioso, esci a testa alta e petto in fuori. E ancora, alle donne vengono richiesti standard estetici impossibili, una donna che condivide naturalmente i propri successi viene considerata meno attraente e meno "da assumere" rispetto a un uomo. Infine i va-

lori più apprezzati nei leader sono la fiducia in sé, una leggera dose di narcisismo e un forte carisma, quando invece basterebbe porre al primo posto la competenza, l'umiltà e l'integrità per vedere molte più donne in posizione di *leadership*. Il nostro contesto è quindi ancora affetto da pregiudizi. Rendersene conto, sia negli altri che in noi stesse/i, è il primo passo. Questo passaggio ci porta naturalmente alla seconda tappa del nostro viaggio verso la demolizione del pregiudizio, che consiste proprio nella capacità di rivolgere l'osservazione verso noi stesse, verso il nostro cervello, per riprogrammarlo. Seppur sostanzialmente identici, diverse prove scientifiche sostengono che il cervello femminile e quello maschile lavorino in maniera diversa. Il cervello femminile sembra lavorare di più, tutto il tempo, e più spesso in modalità *multitasking*, ha un centro della memoria e un'amigdala – centro di individuazioni problemi – più sviluppate, e ha maggior capacità di empatia. A prima vista sembrano solo vantaggi, ma come si sa, il troppo stroppia. Da qui la stessa critica costruttiva da rivolgere alla cultura che ci circonda va rivolta anche a noi, quando ci accorgiamo che il nostro cervello va in sovraccarico, che si preoccupa troppo e che rifugge il rischio. Quando succede dobbiamo fermarci e iniziare una riprogrammazione. Sì perché la cosa straordinaria è che il cervello può essere riprogrammato, installando nuove *routine* che soppiantano le vecchie. Non è vero che pensare che non valiamo niente o che abbiamo solo avuto fortuna non abbia conseguenze; quando questi pensieri rimangono

nella nostra testa, influiscono sui nostri sentimenti e questi sulle nostre azioni quotidiane. Quindi è tempo di sforzarci di pensare positivo, di essere anche noi un po' piratesse, di agire e prenderci rischi, perché quello che all'inizio sembra una forzatura, ho visto che poi diventa normale, e parte di noi. La terza tappa consiste nella battaglia senza confini al perfezionismo. Apparentemente innocuo (che male c'è nel voler far bene le cose?), fa invece malissimo perché impedisce ad alcune donne di prendere rischi, rallenta l'apprendimento e l'accumulo di esperienze. Dobbiamo sforzarci di applicare la stessa benevolenza che applichiamo agli altri prima di tutto su noi stesse, e dobbiamo sforzarci di dedicare il tempo giusto nel fare bene le cose e forse un tempo uguale alle relazioni, alla rete di appoggio, all'abbracciare l'umanità imperfetta ma potente che ci circonda. D'altra parte, si sa che le promozioni non dipendono solo dall'eccellenza nelle competenze, ma anche dalle relazioni. Nell'ultima tappa, con una giravolta coraggiosa, metterei insieme il macro e il micro. Perché la quarta tappa ci spinge in avanti e ci fa tornare alla base: ci ricorda di essere semplicemente noi stesse, autentiche e di fare squadra (*be & love*). È fondamentale non rimanere inermi ma percorrere un viaggio nuovo, dentro di noi e allo stesso tempo fuori di noi, tutti insieme, uomini e donne, nella stessa, unica direzione.

//

// Contro il pregiudizio, esistono una quantità infinita di spunti e suggestioni da assorbire e fare propri. Un'infinità di materiale ed esperienze cui attingere e che spaziano tra il macro – politica, associazioni, il sociale, il mondo intero – e il micro, la sfera più vicina a noi, con baricentro nel nostro cuore e cervello.